Montreal

FIORETTO: ARGENTO INSPERATO DOPO L'ORO-MIRACOLO

l'osservatorio di kim

Montreal

BUONA FORTUNA A TUTTI E TRE

MONTREAL — Gioia per Tkac, delusione per Morelon, al termine dello sprint finale.

Chiusa la prima settimana delle Olimpiadi abbiamo preso congedo da tre protagonisti, ognuno a suo modo ineguagliabile: Roland Matthes, Valery Borzov, Daniel Morelon. Tutti e tre ci hanno salutato salendo ancora una volta sul podio dei migliori, ma tutti su gradini più bassi di quello al quale erano abituati e ci avevano abituati. Su quei gradini non ci saliranno più: quando si disputeranno le prossime Olimpiadi Matthes e Borzov avranno superato la trentina, Morelon sarà sui quaranta: roba da gerontocomio, per le loro specialità. Buona fortuna a tutti e tre, quindi, per quello che sarà il loro futuro e tanti ringraziamenti per aver saputo finire bene: non più vincitori, ma neanche sconfitti; e tanti ringraziamenti anche per aver saputo lottare fino all'ultimo.

Certo, a livello di mito, sarebbe stato più confacente se avessero preso congedo dal mondo dello sport vincendo ancora una volta per poi assurgere tra rombi di tuono e squilli di trombe alle remote nuvole delle divinità: ma naturalmente sarebbe stato disumano: questa fine da bravi vecchietti, invece, detronizzati più dall'anagrafe che dal rivale, è consolante: anche a loro verrà il fiatone un giorno, quando, tornando a casa, troveranno che l'ascensore è guasto.

Addio, quindi, a Morelon, che da quindici anni semplificava i pronostici dei tecnici, i quali dovevano scervellarsi per trovare il nome di un solo finalista della velocità su pista, perchè l'altro era sempre lui. Insomma, quando pedalava Morelon il problema non era di cercare di stabilire chi arrebbe vinto, ma chi sarebbe arrivato secondo. Adesso la pacchia è finita: bisogna cominciare a studiare.

E addio a Matthes, quello del quale si è detto che aveva dieci anni di anticipo su tutti gli altri «dorsisti». Poi anche a Matthes è accaduto di invocare — con il suo conterraneo Faust — «attimo fermati, sei bello!» e il tempo si è fermato, per lui; non si è fermato per gli altri, che così hanno recuperato i dieci anni di ritardo, lo hanno raggiunto e superato: ma chi ha visto il sorriso di Matthes quando ritirava la sua medaglia di bronzo ha capito che non gliene fregava assolutamente niente: ha ancora tanto futuro, anche se non come nuotatore.

Poi addio a Borzov, questa prodigiosa macchina del tempo, il solo centometrista nella storia delle Olimpiadi — mi sembra — che per due volte, a distanza di quattro anni, è riuscito a salire sul podio dei primi tre. Borzov a Monaco era stato il primo europeo a fare quello che di solito fanno gli statunitensi: vincere i 100 e i 200; a Montreal la sua vetusta presenza è servita a fare accadere una cosa che non era mai accaduta: accodandosi ai neri di Trinidad e della Giamaica ha fatto restare fuori dalla «zona medaglie» gli statunitensi. Non era mai successo: ha provveduto lui, dimostrando che non c'è niente di scritto nel libro del destino.

Buona fortuna e grazie, a tutti e tre.

Roland Matthes.

carta carbone

Sembra che, sotto sotto, i dirigenti degli Stati Uniti e della RDT stiano manovrando per ottenere una modifica delle gare per la prossima Olimpiade: l'abolizione dei 200 metri rana maschili e femminili. Perchè, lo avrete notato, le rappresentative del nuoto statunitense e tedesco democratico sono fatte in carta carbone: esattamente eguali, tranne che per l'intensità della tinta, che in questo caso è il sesso. Gli americani primi in tutte le gare maschili, le tedesche democratiche prime in tutte quelle femminili

Dove c'è un errore, la carta carbone lo riporta pari pari nell'altra copia. Così lo errore le tedesche della RDT lo hanno commesso nei 200 rana, che hanno perso; la carta carbone lo ha trasferito nella copia e anche gli americani hanno perso i 200 rana. In più le tedesche democratiche, insieme alla gara, hanno perso anche il record mondiale, che detenevano; prontamente gli americani, anche loro, insieme alla gara hanno perso il record mondiale, che detenevano.

L'ho già detto che, tutto sommato, questa assoluta specularità delle due rappresentative finisce per diventare noiosa: sono identiche non solo nelle vittorie ma anche nelle sconfitte: non lasciano spazio all'imprevisto. E pensare che io, quando vedo le Kessler, non sto tanto ad ammirare l'assoluta eguaglianza dei movimenti, quanto a cullare la speranza che una delle due sbagli il passo e faccia sbattere la faccia per terra all'altra.

Sul podio la brava schermitrice torinese, ma non si è ripetuto il «miracolo» di Monaco

La Collino seconda dopo aspro barrage

L'oro alla ungherese Schwarczenberger - Per alcuni minuti si è addirittura sperato che l'azzurra potesse aggiudicarsi l'oro, poi una maligna stoccata della magiara ha deciso l'incontro

DA UNO DEGLI INVIATI

MONTREAL, 25 luglio

La medaglia d'oro del fioretto è sfuggita per un soffio, per meno di un'inezia, a Maria Consolata Collino, «Cocò» per gli intimi del Circolo scherma di Torino. Una stoccata galeotta, la maligna e fatale puntura di una aspide, al termine di un estenuante *barrage* con l'ungherese Schwarczenberger. Gli uomini della parrocchia, nella morsa delle violente emozioni di una serata per più di un verso drammatica, non sapevano al momento se compiacersi per quella d'argento, pur preziosa in tempi di così generale magra, o mordersi le dita per il mancato ripetersi del «miracolo» così ben riuscito a Dal Zotto. Alla fine lottavano per la prima soluzione e aiutavano la bruna e bella ragazza di Cavoretto, 29 anni spesi con giudizio e con profitto, a riaversi dallo *choc*, a mandar giù il magone, ad asciugar la lacrima del comprensibile disappunto.

Quella della Ragno, prima lama di Monaco, era un'eredità stuzzicante e prestigiosa da raccogliere, e si può dunque capire come «Cocò» non riuscisse a darsi pace per averla mancata giusto quando aveva sentito, di averla lì, ormai in pugno. Un attacco leggermente anticipato, frutto del naturale coraggio e forse dell'ansia di farla presto finita, la parata e la risposta sottile e diabolica in pieno petto, quasi a gelarle dentro l'urlo che si accingeva a esplodere. Meno di un attimo, un impercettibile errore, e il momento più bello, il successo più agognato di una carriera, andava in fumo. Un sogno, il sogno di tutta la vita, si spegneva nell'accendersi di una maledetta lampadina rossa che decretava la fatale stoccata. E neanche il conforto, poi, di poter rinviare il tutto alla prossima occasione, perchè adesso, alla soglia della trentina, «Cocò» si sposerà, farà magari figli, e al fioretto non avrà verosimilmente più nè voglia nè tempo da dedicare.

La disperazione della Collino era, ovviamente, gioia incontenibile per la magiara, arrivata in finale per l'intricata e lunga strada del *repechage*, e ora inaspettatamente lì, sul gradino più alto del podio olimpico a sentire, dolce, l'inno del suo Paese, a rigirarsi ancora incredula tra le mani una medaglia che sarà l'eterna felicità sua e l'orgoglio di un'intiera piccola borgata dal nome impossibile, laggiù sulle lontane rive del Balaton.

La resistenza al logorante succedersi degli assalti, e la incredibile costanza di rendimento ad alto livello, senza lasciarsi turbare mai dai momenti di sfortuna o dalle immancabili avversità di interminabili tornei del genere, sono giusto state le virtù maggiori di cui la gioviale Idilko, rotondetta e piccolotta, ma riflessi balenanti e scatto pronto, s'è servita per costruirsi il suo trionfo.

Certo, meglio di lei, e meglio della Collino, faceva scherma in senso classico la Elena Belova, sovietica fredda, compassata, in possesso di un doviziosissimo bagaglio tecnico. E di uno stile, bisogna pur dire, anche fuori pedana, notevolmente superiore a quello di tutte le altre. Nel complesso, insomma, indubbiamente la migliore del lotto. Solo che, la sovietica, deve avere una sua bestia nera nelle ungheresi, deve «soffrirle», diciamo, in modo particolare se è vero come è vero che, battute la francese, la tedesca e l'italiana, ha invece perso con entrambe le danubiane. Persino con quella Bobis che aveva fatto da materasso per tutta la serata e si stava accingendo a chiudere mestamente la sua *poule* a zero. Doveva quindi accontentarsi del bronzo, senza peraltro mai fare una piega, notevole esempio di come debba davvero intendersi una esibizione olimpica.

Aveva preso avvio, la serata, con la rituale dimostrazione accademica ad uso dei neofiti da parte di due fiorettiste locali, più bell'occe che brave, e con la passerella ufficiale delle finaliste: la Belova, la Collino, la Schwarczenberger, l'altra ungherese Bobis, la tedesca occidentale Hanisch e la francese Dumont. Per prime in pedana, come regolamento prescrive, le connazionali danubiane. La sala è subito un miagolare strano, un risuonar di gridolini acuti, graziosi la loro parte, come di un topino cui si sia schiacciata la coda. Le donnine in pedana infatti, ogniqualvolta centrano una stoccata, o la falliscono, emettono di questi gargarozzi che le aiutano, si sostiene, a scaricare la tensione. Fra le due magiare, comunque, vince senza difficoltà la Schwarczenberger, e si passa alla Belova che, sotto per 1-4 con la Dumont, sfodera una prodigiosa rimonta che, testimonianza di una freddezza e di un polso senza uguali, lascia secca la francese. Qui tocca alla Collino, opposta alla Hanisch: si porta subito 3-0 sfoderando, con grinta non disgiunta da grazia, il suo colpo preferito: parata sull'attacco e risposta rapida d'incontro dall'alto in basso. Ha poi un momento di distrazione, fino a farsi raggiungere, ma si riconcentra e liquida tutto in un baleno.

Grande incontro fra la Schwarczenberger e la Belova, che la magiara si aggiudica in virtù della sua maggior vitalità, un successo senza storia della Dumont sulla Bobis e quindi l'atteso scontro fra la numero uno ungherese e la nostra Collino: un emozionante botta e risposta all'avvio, poi è una autentica marcia trionfale per l'azzurra che conclude, tra la delirante agitazione della parrocchia, con un perentorio 5-1.

La strada per la medaglia è dunque aperta; adesso non si tratta che di proseguirla. Su quella strada, però, s'erge adesso come una torre, la sovietica Belova. Un match drammatico: da 3-0 per l'azzurra a 3-3. A questo punto il filo dei contatti elettrici che tiene legate per la schiena le atlete ad una carrucola del fondo pedana, si attorciglia obbligando la Collino a districarsene. Nell'ambiente si dice che un fatto del genere porti male, e infatti l'azzurra, di nuovo in vantaggio per 4-3 e di nuovo raggiunta, e letteralmente infilzata d'incontro dalla sovietica nella stoccata decisiva.

Adesso, per arrivare alle medaglie, non bisogna più perdere un solo incontro; e difatti «Cocò», segno indubbio di grosso temperamento, si aggiudica con irrisoria facilità i restanti assalti (5-1 e 5-2) con la Bobis e la Dumont.

Altrettanto fa però la Schwarczenberger, e altrettanto si appresta a fare la Belova cui manca solo il *match*, scontabile a priori, con la Bobis cenerentola della compagnia. Si prospetta dunque un serratissimo *barrage* a tre, e un po' tutti vanno dunque a sorbirsi qualcosa alla caffetteria, su alla sommità della tribuna. Quando tornano, però, trovano che la Bobis, esima professoressa di chimica ma non altrettanto esimia schermitrice, ha sorprendentemente battuto la Belova. *Barrage* a due, quindi, e, per la Collino, medaglia d'argento, mal che vada, assicurata.

Va male, infatti, perchè lo assalto decisivo, estenuante e drammatico nell'altalenante succedersi delle sue stoccate, un colpo alla speranza e l'altro alla delusione, finisce purtroppo con quella maligna puntura d'aspide che abbiamo detto, fra il disappunto e lo sconcerto della parrocchia. Che possa dispiacere, a questo punto, è un fatto, perchè un conto è l'oro e un altro l'argento, ma è pure un fatto che eventuali motivi di dolersene vanno ricercati altrove, non certo in questa bravissima ragazza torinese che ha lodevolmente fatto tutto e più del suo meglio.

Il discorso poi, in termini di medaglie da mettersi bellamente all'occhiello, se può servire a consolar qualcuno, non è finito. Mancano ancora le competizioni per squadre, e domani sera, per esempio, saranno in pedana i fiorettisti già pervenuti alla semifinale. Incontreranno l'*équipe* francese, e il cliente è brutto, diciamo terribile, e però non si sa mai. Guiderà gli azzurri quel «pazzo» di Dal Zotto, e se è vero che la pazzia è a volte contagiosa, garantito che può ancora succedere di tutto.

Bruno Panzera

MONTREAL — Relax sul podio del fioretto femminile. Da sinistra la Collino (argento), la Schwarczenberger (oro) e la Belova (bronzo).

È TERMINATA COL QUINTO POSTO L'AVVENTURA DEGLI ARMI AZZURRI

Naufraga nella finale il «due con» di Baran

Ottima prestazione del «due di coppia» che nelle «consolazioni» ottiene un tempo da medaglia - Alla RDT 5 «ori», 1 «argento» e 2 «bronzi»

SERVIZIO

MONTREAL, 25 luglio

Addio sogni di gloria... miseramente spazzati via dal vento che continua di traverso a increspare le limpide acque del bacino di Notre Dame. Primo Baran, Silvano Venier e il timoniere Venturini non sono stati il tris d'assi vincente del nostro canottaggio che ripiomba nella mediocrità dalla quale onestamente un po' tutti avevano pensato stesse per uscire.

Se la speranza è l'ultima dea purtroppo la realtà fatta di micidiali colpi di remo non è mai stata tenera con le dee. Così naufragammo... Di noi non hanno avuto pietà alcuna gli equipaggi d'oro della RDT, d'argento dell'URSS e di bronzo della Cecoslovacchia, nemmeno i bulgari sono stati gentili sistemandoci al quinto posto. Solo i polacchi devono essersi commossi terminando, bontà loro, sesti.

La gara è in effetti subito stata proibitiva per i nostri colori che non sono mai stati in grado di tenere il ritmo infernale di voga degli altri anni in lotta feroce per la conquista del podio.

L'avvio lentissimo, come consuetudine, non è stato compensato da un finale bruciante. Se si esclude il tratto dai 1000 ai 1500 dove i nostri hanno prodotto il massimo dando l'impressione di poter prenotare almeno la quarta piazza il numero delle battute non è mai stato ovviamente da medaglia. Pazienza. Resta sempre la consolazione di aver visto dominare tre equipaggi veramente mostruosi.

Questa di Montreal è stata la grande giornata del canottaggio, disciplina dura quanto bizzarra nella quale i fattori agonistici giocano un ruolo non certo di secondo piano. Pensate che nel «doppio», prova che ha visto il trionfo dei fratelli Hansen, i secondi si sono classificati col tempo di 7'15"26, precedendo la RDT che ha chiuso in 7'17"45, ebbene nella piccola finale vinta dagli azzurri Ragazzi e Ferrini, che hanno letteralmente polverizzato gli statunitensi, il tempo è stato di 7'15"21. Da medaglia!

E adesso parliamo degli altri. Nel «due senza» straordinaria è stata l'impresa dei fratelli della RDT, Jorg e Bernd Lanvoigt che hanno fatto praticamente gara a sè davanti agli USA e ai cugini della RFT.

Ma chi ha veramente sovvertito ogni pronostico è stato il singolista finlandese Pertti Karppinen che con una gara eccezionale ha messo in fila indiana Peter Kolbe (RFT) e Joachim Dreifke (RDT) campione del mondo in carica. Nelle consolazioni Biondi ha occupato la quarta posizione, deludendo non poco anche in questa circostanza.

La RDT si è però presa subito una secca rivincita nel «quattro senza» avendo ragione degli armi della Norvegia e dell'URSS entrambi finiti staccatissimi. L'Italia nelle finaline non è andata oltre il quinto posto.

E' stata poi la volta dell'URSS tagliare vittoriosamente il traguardo nel «quattro con» non senza una certa fatica per contenere il ritorno della RDT e della RFT terminati rispettivamente al secondo e terzo posto. Ultimo posto nella consolazione per l'Italia.

Nel quattro di coppia sono ancora i colori della RDT a salire più alti sul pennone olimpico. Con una entusiasmante volata i tedeschi democratici hanno avuto ragione rispettivamente dei sovietici e dei cecoslovacchi.

Infine nello splendido volo dell'«otto», la più affascinante delle prove, si sono affermati con una gara poderosa i vogatori della RDT davanti agli inglesi, più staccati in terza posizione i neozelandesi. L'Olimpiade del canottaggio si è così conclusa con un ricco bottino di medaglie per i tedesco-democratici: 5 d'oro, 1 d'argento, 2 di bronzo. Una medaglia per ciascuna delle otto finali! URSS, Finlandia e Norvegia si sono assicurati gli altri 3 «ori» a disposizione.

Henri Valle

L'AZZOPPAMENTO DI BOSTON NEGA ALL'ITALIA UNA MEDAGLIA

Dominio USA nel «completo»: oro individuale e a squadre

Oro allo statunitense Edmund Coffin su «Balley Cor», argento al connazionale Plumb - Quarti i cavalieri azzurri, nono Roman

SERVIZIO

BROMONT, 25 luglio

Le regione intorno a Bromont cosparsa di colline, costellata di boschi e corsi d'acqua ha visto oggi i cavalieri degli Stati Uniti assicurarsi le medaglie d'oro e d'argento del concorso completo d'equitazione.

Nella classifica individuale, la medaglia d'oro è stata conquistata da Edmund Coffin in sella al suo «Balley Cor». Alle sue spalle il connazionale John Plumb su «Better and Better», al terzo posto il tedesco Karl Schultz su «Madrigal».

Con la doppietta di oggi, gli statunitensi si sono praticamente assicurati anche la vittoria nella classifica a squadre, precedendo la Germania Federale e l'Australia.

Anche se da un punto di vista statistico, l'*«en plein»* degli USA non fa una grinza, bisogna, anzi è doveroso registrare, la sfortuna che ha colpito i cavallerizzi britannici e italiani che hanno dovuto rinunciare per azzoppamento ai loro cavalli migliori, vale a dire «Playamar» e «Be Fair» per la squadra inglese, e «Boston» per la compagine azzurra.

La loro vittoria è stata coronata oggi, ma le premesse più consistenti erano state poste ieri, in una durissima giornata di gare.

La prova di ieri infatti consisteva in una prima fase detta di «marcia» lungo un percorso di circa sei chilometri alla cadenza di 240 metri il minuto cui facevano seguito 3.450 metri di corsa ad ostacoli (steeple-chase) alla cadenza di 690 metri al minuto. Poi ancora una decina di chilometri di marcia ed infine, il tratto più duro, i temibili 7.695 metri di *cross country* comprendenti un totale di trentasei ostacoli fissi.

E qui si sono avute le prime contrarietà per azzurri e britannici. I due cavalli della équipe britannica non si sono neanche presentati alle visite veterinarie. La classifica generale, dopo questa prima giornata di gara, vedeva al comando il tedesco Karl Schulz. Gli italiani erano onorevolmente piazzati, malgrado il deludente risultato del più titolato Argenton che, carico di un pesante fardello di ben 274,91 penalità, occupava solamente la venticinquesima posizione. Brillanti invece i due debuttanti: Bossi era sesto, Turner diciasettesimo e Roman diciannovesimo.

Roman addirittura era incappato in un incredibile sbaglio da parte dei giudici: lo argentino Goyenechen, che precedeva Roman, incorreva in tre rifiuti all'ostacolo numero dieci, proprio mentre sopraggiungeva l'italiano. Il giudice, secondo regolamento doveva fermare l'argentino, ma incomprensibilmente esponeva la sua bandierina rossa a Roman e al suo «Shamrock», cavallo che notoriamente abbisogna di lunghi periodi di riscaldamento. Il contrattempo nuoceva irrimediabilmente al cavallo che rifiutava anch'esso l'ostacolo, vedendosi «sporcare» la propria tabellina di penalità proprio non meritate.

Buona dose di sfortuna anche per Schultz. Il tedesco incappava in due banali errori e regalava la vittoria agli Stati Uniti e a Coffin.

Nella classifica individuale, Roman finiva al nono posto, mentre nella classifica a squadre l'Italia finiva al quarto posto.

Fiorella Colombo

MONTREAL — Il fossato inganna. Qui vediamo il ruzzolone dell'americano Davidson.

Finalissima con la Germania Federale

Fioretto: per l'Italia l'oro oppure l'argento

Qualificazione grazie al successo sulla Francia

MONTREAL, 25 luglio

Una medaglia garantita, oro od argento, dalla scherma. A conquistarla saranno i fiorettisti impegnati nella prova a squadre. In semifinale Calatroni, Coletti, Dal Zotto, Carlo Montano e Simoncelli hanno infatti superato 8-8 (ma con maggior numero di stoccate 61-59) la Francia. Di fronte così per l'oro sono Italia e Germania Federale, che ha a sua volta superato l'Unione Sovietica per 9-7.

Male che vada per i fiorettisti azzurri ci sarà almeno una medaglia d'argento. Un altro risultato comunque di grande prestigio da una disciplina che in Italia si scopre soltanto in occasione delle Olimpiadi.

Negli incontri per il quinto posto la Polonia ha battuto l'Ungheria per 9-3, mentre la Gran Bretagna ha sconfitto gli Stati Uniti per 8-7.

Battuto Portorico (95-81), «piccole finali» per gli azzurri

Basket: quinto posto aspirazione massima

Primo elogia la dedizione della squadra

SERVIZIO

MONTREAL, 25 luglio

La nazionale azzurra di pallacanestro ha chiuso il proprio girone eliminatorio al terzo posto grazie al successo (95-81) ottenuto a spese dei portoricani guidati da Tom Nissalke. Quello che doveva essere un festoso congedo dai turni preliminari in vista della *poule* per i primi quattro posti, si è trasformato giocoforza in un appuntamento dai toni stemperati, senza più interesse alcuno.

Il robusto successo degli uomini di Primo sta almeno a testimoniare un minimo di orgoglio dopo che in parecchi temevano addirittura un tracollo. Contro Portorico Marzorati e compagni hanno ripetuto, sfumandole, le contraddizioni palesate contro la Jugoslavia: primo tempo ad andatura sostenuta ed anche tecnicamente apprezzabile, ripresa assolutamente indegna. Però stavolta i sudamericani non erano in gran giornata e tutto, alla fine, si è risolto per il meglio.

Giancarlo Primo — e non poteva essere altrimenti — ha difeso sino all'ultimo il «giocattolo» da lui pazientemente messo assieme, pezzo su pezzo, nel corso degli anni: «Desidero ringraziare — ha detto — tutti i giocatori che dopo la partita con la Jugoslavia, persa per colpa nostra, hanno mostrato attaccamento non solo alla maglia azzurra ma anche al loro allenatore. Mai in vita mia avevo ricevuto segni così tangibili di amicizia».

Dando uno sguardo generale al torneo eliminatorio appena concluso, c'è da dire che Unione Sovietica, Canada, Stati Uniti e Jugoslavia, come ormai appariva scontato, disputeranno il torneo a quattro per l'aggiudicazione delle medaglie. L'Italia invece, come s'è accennato, prenderà parte alle piccole finali, quelle che assegneranno i piazzamenti di rincalzo, dal quinto all'ottavo posto. Gli azzurri giocheranno alle 22 (ora locale) di oggi, quando in Italia cioè sarà notte fonda, affrontando l'Australia. In caso di vittoria affronteranno, appunto per il quinto posto, la vincente di Cuba-Cecoslovacchia.

Sempre in serata si affronteranno Jugoslavia ed URSS cui faranno seguito Stati Uniti e Canada. Poi, martedì prossimo, le due finali.

h. r.

Sette «ori», due «argenti» e un «bronzo» ai sovietici

URSS a man bassa nella greco-romana

SERVIZIO

MONTREAL, 25 luglio

I sovietici hanno fatto man bassa di titoli nella lotta greco-romana, una specialità che conosce da qualche Olimpiade il loro predominio praticamente incontrastato. Nelle dieci categorie gli atleti dell'URSS hanno conquistato sette medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo.

Chiaro a questo punto che fanno più notizia, diciamo così, gli sconfitti che non i dominatori. Hanno infatti «tradito» le attese impedendo l'*en plein* il grande Davidian che ha dovuto cedere al piuma polacco Lipien un lottatore che ha destato straordinaria impressione. Nel gallo e nei medi la supremazia d'oro e andata rispettivamente al finnico Ukkola e allo jugoslavo Petkovic.

Nei minimosca Shumakov, nei mosca Kostantinov, nei leggeri Nalbandyan, nei medio-leggeri Bikov, nei medio-massimi Rezantsev, nei massimi Bolboshin (eccezionale) e nei supermassimi l'incontenibile Kolchinski che non hanno praticamente trovato rivali. Va detto infine che oltre alla Polonia anche Bulgaria e Romania hanno saputo inserirsi al vertice della specialità avvicinando i «mostri» dell'URSS.

f. m.